

## Se l'obiezione nega i diritti

«**L**a coscienza regna e non governa», scrisse il poeta Paul Valéry in "Cattivi pensieri". A guardare quel che sta accadendo con l'obiezione sulla legge 194/1978 - il rifiuto a eseguire gli interventi di interruzione volontaria di gravidanza - questo cattivo pensiero viene da farlo. Nel 2009 risultavano obiettori in media quasi 71 ginecologi su cento, contro i 59 del 2005. Al Sud si sfiora il 90%, in molti ospedali siamo già al 100 per cento.

In quattro anni l'obiezione è diventata endemica. Ma se la coscienza regna, appunto, qualcuno deve pur governare. Perché il diritto degli opera-

tori, previsto dalla legge, vale quanto il diritto delle donne a vedersi garantito il servizio, previsto anch'esso dalla legge. In caso contrario lo Stato "di diritto", appunto, abdica di fronte alla coscienza dei singoli, rinuncia a governare e accetta di buon grado lo svuotamento di una legge.

Se nessuno è autorizzato a sindacare sulle scelte personali, tutte e tutti - da cittadine e cittadini - siamo autorizzati a pretendere che le leggi siano rispettate. Anche quelle che, sempre personalmente, non ci piacciono affatto. (M.Per.)

A PAG. 10-11

Aied e Associazione Luca Coscioni chiedono alle Regioni la piena attuazione della legge sull'aborto

# «L'obiezione non svuoti la 194»

Coscienza o convenienza? - Donne: autodeterminazione sotto attacco

DI MANUELA PERRONE

**N**on siamo ai livelli della Turchia, dove il premier conservatore **Recep Tayyip Erdogan** ha sentenziato che «uccidere un bambino nel ventre della madre o dopo la sua nascita è la stessa cosa» scagliandosi persino contro il cesareo, «parto non naturale». Ma anche in Italia la controffensiva sull'aborto è potente. Soltanto, molto più sottile. Basta leggere la relazione annuale del ministero della Salute al Parlamento sull'interruzione volontaria di gravidanza: in media nel 2009 quasi 71 ginecologi su cento, con punte superiori all'80% al Sud, hanno sollevato obiezione di coscienza usufruendo del diritto loro concesso proprio dalla legge 194/1978. Dietro le medie si nasconde una realtà fatta di ospedali impossibilitati a garantire il servizio, sebbene la legge vieti l'obiezione di struttura, e di uno sparuto manipolo di non obiettori, molti dei quali prossimi alla pensione, spesso emarginati e oberati del lavoro che i colleghi non vogliono svolgere.

Per tentare di garantire entrambi i diritti - quello degli operatori a rifiutare pratiche che ritengono contrarie alla propria coscienza e quello delle donne ad accedere ai trattamenti previsti dalla legge -

l'Aied e l'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica hanno unito le forze. Il risultato è stato doppio: un'intensa giornata di confronto promossa a Roma il 22 maggio, il giorno del 34° anniversario della 194, e una lettera alle Regioni in cui si suggeriscono alcune misure semplici per assicurare il servizio senza scalfire il diritto all'obiezione. Dai bandi finalizzati all'assegnazione delle ore previste per l'Ivg a medici non obiettori ad albi regionali dei medici obiettori, fino alla possibilità per gli ospedali di avvalersi di medici gettonati per sopperire alle carenze di non obiettori.

Siamo lontanissimi dallo scontro ideologico tra fazioni contrapposte. E anche dalla rivendicazione di soluzioni estreme, come la cancellazione della facoltà di obiettare (ipotesi comunque non così peregrina: come ha fatto notare la ginecologa **Mirella Parachini**, «un soldato professionista potrebbe mai sollevare obiezione e rifiutarsi di sparare?»).

Se Parachini ha illustrato il dibattito al Consiglio d'Europa che ha portato alla controversa risoluzione dell'assemblea del 2010, **Mario Buiatti**, presidente Aied, ha sintetizzato l'intento comune: «Vogliam-

mo aiutare direttori generali e assessori alla Sanità a trovare soluzioni concrete per garantire i diritti delle donne». Il problema va oltre i dati fotografati dal ministero: nel Lazio, battuto ospedale per ospedale da **Anna Pompili**, ginecologa della Laiga (Libera associazione italiana ginecologi per l'applicazione della legge 194/1978), «gli obiettori non sono l'80,2% "ufficiale" ma l'84% e salgono sopra il 91% per l'aborto terapeutico». Le strutture che non eseguono Ivg sono moltissime, compresi grandi poli come il Sant'Andrea o il Policlinico Tor Vergata. «Eppure tanti ospedali hanno la diagnostica prenatale come elemento d'eccellenza».

Situazione simile in Lombardia: la ricercatrice **Sara Martelli** ha mostrato come all'Asl di Monza risulti alla Regione il 50% di obiettori su 58 strutturati, mentre in realtà i non obiettori sono appena 5 su 62, tanto che due strutture sopperiscono con un pensionato-consulente e con un gettonista. Solo due strutturati non obiettori hanno meno di 40 anni, gli altri ne hanno più di 60. A conferma dell'ipoteca che grava sul futuro.

Se il magistrato **Bruno De Filippis** ha sottolineato l'esigenza di una legge quadro sull'obiezione di coscienza, **Em-**

**ma Bonino**, vicepresidente del Senato, ha stigmatizzato «l'epidemia» di obiezione e l'assenza nella 194 dell'indicazione dell'istituzione responsabile di garantire il servizio (l'ospedale, la Regione, lo Stato?). «Ma la cosa più grave - ha detto - è che una legge venga raggirata, al punto che in alcune aree del Paese è come se non fosse mai esistita».

In gioco c'è un testa a testa inedito tra obiezione di coscienza e autodeterminazione, proprio mentre nelle relazioni di cura si consuma il passaggio da un modello paternalista a uno contrattualista, come hanno rilevato la sociologa **Marina Mengarelli** e la filosofa **Chiara Lalli** autrice di un libro sul tema (si veda *Il Sole-24 Ore Sanità* n. 9/2012): «Pensiamo davvero che i cittadini debbano accettare la supremazia dell'operatore?». L'autodeterminazione rischia di essere sabotata dall'obiezione: è quel che sta accadendo con la legge 194. E a pagarne il prezzo più alto, guarda caso, sono le donne.

**Tutti i numeri degli obiettori in Italia**

I dati ufficiali, raccolti nelle relazioni al Parlamento sull'interruzione volontaria di gravidanza, parlano chiaro: i ginecologi obiettori sono arrivati a rappresentare oltre il 70% del totale, gli anestesisti più del 50%, il personale non medico il 45%. Ma queste cifre nascondono gli obiettori de facto e la situazione emergenziale di alcune strutture, in cui la quota sfiora il 95%. Percentuali superiori all'80% tra i ginecologi si osservano principalmente al Sud (85,2% in Basilicata, 83,9% in Campania, 82,8% in Molise, 81,7% in Sicilia).

